



Cosa emerge dagli ultimi rapporti su flussi migratori e mercato del lavoro

Professione sopravvivente

di Francesco Ciafaloni

Sembra ancora prevalente nei commenti a stampa la percezione dell'immigrazione straniera come invasione, rischio, costo e quella dell'emigrazione italiana come "fuga dei cervelli".

I tre testi segnalati, insieme al *IV Rapporto annuale sugli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, dell'Istat, basterebbero a dare una valutazione opposta, approfondita e articolata, delle migrazioni interne ed estere di italiani e stranieri, oggi e nel recente passato. Non sono certo i soli testi né le sole fonti statistiche utili a questo fine. Basti pensare ai rapporti della Caritas, ai dati Eurostat, alla ormai numerosa serie di ricerche sul campo. Il rapporto dell'Ismu, istituzione autorevole e attenta come poche in questo settore, ha il pregio di abbozzare un quadro complessivo delle migrazioni nei venti anni in cui da marginali che erano state per qualche decennio, sono tornate a essere centrali per l'Italia, tenendo insieme gli aspetti demografici, giuridici, umanitari, economici ed estendendo la trattazione ai principali paesi europei e all'Asia. Il volume a cura di Colucci e Gallo tratta di migrazioni interne italiane mettendole a confronto per alcuni aspetti anche con quelle dall'estero e aggiornando il quadro dal punto di vista giuridico e storico, con particolare attenzione alle storie di donne. Quello di Tirabassi e Del Prà affronta tra i primi l'emigrazione all'estero degli italiani negli ultimi anni, in cui il saldo migratorio netto è tornato a essere nettamente negativo, per la prima volta dopo la grande emigrazione degli anni cinquanta e sessanta, e pubblicando, oltre al quadro statistico, un'ampia serie di risposte a un questionario indirizzato in rete ai migranti.

La presentazione congiunta di questi libri esclude che questo testo possa essere una recensione, si tratta piuttosto di una segnalazione che evidenzia alcuni aspetti che emergono con forza dai dati, dai commenti e dalle ricerche, la cui serietà e qualità sono garantite. La scelta degli aspetti ha per forza un certo grado di arbitrio e cancella la ricchezza e l'articolazione anche disciplinare dei testi, ma, almeno nelle intenzioni, non dovrebbe essere lontana dal messaggio complessivo dei tre

volumi.

L'emigrazione dall'estero è stata fondamentale per mantenere un qualche equilibrio tra giovani e vecchi e tra attivi e dipendenti in Italia, la cui natalità e fecondità ha cominciato a diminuire ormai mezzo secolo fa ed è caduta ben al di sotto del livello di riproduzione da decenni. I primi due saggi del *Rapporto* danno il quadro demografico sull'arco del ventennio e qualche informazione sulle tendenze. Gli immigrati, per lo più giovani in età di lavoro e donne in età feconda, con un tasso di attività più alto di quello degli italiani (dieci punti in più prima della crisi), hanno risposto alla domanda di servizi alla persona, di cura per gli anziani, di lavoro nell'edilizia, in agricoltura, nell'industria. Senza di loro la popolazione italiana sarebbe diminuita di vari punti percentuali, l'invecchiamento sarebbe drammatico. Anche negli altri paesi europei il contributo degli immigrati è stato fondamentale per l'equilibrio demografico e per il lavoro. Ma in Francia, in Gran Bretagna, in Svezia la fecondità è appena al di sotto della riproduzione. In Italia, in Germania, nei paesi baltici, invece il declino tendenziale è vistoso. In Italia meridionale, come nella Germania orientale (in tutta l'Europa orientale in effetti), dove si sommano saldo naturale negativo e saldo migratorio negativo, il declino tendenziale della popolazione è marcato. Il saggio di Davide Bubbico in *L'arte di spostarsi* illustra, con dettagli, lo stesso tema. Il *Rapporto* sottolinea che l'equilibrio è solo momentaneo. Anche i migranti giovani invecchiano e, in assenza di migranti giovani nuovi, il rapporto tra vecchi e giovani tornerà a peggiorare. L'invecchiamento si è realizzato nei decenni; ora è inevitabile se si pretende di tenere le frontiere chiuse. La demografia, come la civetta di Minerva, vola solo la sera.

Le leggi per regolare l'ingresso, i diritti e i doveri dei migranti sono state sempre miopi e ipocrite. Hanno accantonato i rifugiati, finto un'accoglienza che non è mai stata adeguata, preteso di chiudere le frontiere senza riuscirci (sarebbe stato distruttivo per il mercato del lavoro) e perciò sono passate da una sanatoria all'altra, da un decreto flussi all'altro, fingendo di consentire l'ingresso a chi, sulla carta, trovava lavoro dall'estero ma in effetti era già presente irregolarmente in Italia.

Il *Rapporto* e *L'arte di spostarsi* illustrano vari aspetti della normativa e dei suoi effetti sull'irregolarità, sugli spostamenti degli stranieri in Italia a seconda delle stagioni e del mercato. Anche le leggi sul matrimonio sono state usate per influire sulla

condizione dei migranti, sull'ottenimento della cittadinanza nei matrimoni misti, sullo statuto dei figli. Grandi mutamenti nel numero delle presenze sono state spesso conseguenza di regolarizzazioni, anche per l'ingresso dei paesi di provenienza nella Ue, senza che nessuno si spostasse di un centimetro.

L'arte di spostarsi sottolinea la permanenza delle migrazioni interne di italiani e stranieri, e delle leggi per contrastarli, dalla legge contro l'urbanesimo, abrogata solo nel 1961, ai tentativi di alcuni sindaci di città settentrionali, oggi, di non concedere la residenza ai nuovi arrivati. Guardare agli stranieri e agli italiani insieme consente di sottolineare la comune dipendenza dalle norme e dalle necessità economiche. Le differenze sono determinate dal periodo storico e dalle aspettative molto più che da differenze intrinseche, culturali, se esistono. Il mondo degli immigrati meridionali di sessanta anni fa era certo molto diverso da quello di oggi, ma la durezza delle condizioni di vita degli stagionali (stranieri), degli irregolari, dei profughi, lo ricordano da vicino. Dovremmo abituarci a considerare i migranti una costante e a considerare la cittadinanza come quello che è: un artefatto giuridico, un elemento di incertezza, di errore, nelle rilevazioni più che una barriera reale. Esistono certo tendenze ad associarsi per provenienze; esistono le differenze linguistiche e le differenze nel tipo di famiglia prevalente, ma un paese in cui, al nord, il 28 per cento dei neonati ha la madre straniera farebbe bene a considerare i confini permeabili.

La meglio Italia è la prima ricognizione delle dimensioni, delle caratteristiche, delle cause dell'emigrazione italiana all'estero. Ottimistico in effetti è più il titolo che il testo. Non che non ci siano meriti, iniziativa, capacità, nel muoversi, come ci siamo sempre mossi, ma il mondo dei nuovi migranti, molto più sicuro, ovviamente, di quello di un secolo fa, non è un mondo allegro. Si tratta di mobilità internazionale, in effetti, più che di emigrazione definitiva. Ci sono perciò problemi di misura perché non tutti cancellano la propria posizione anagrafica quando partono; non tutti si iscrivono all'A-

ie (Associazione italiani all'estero). I cittadini italiani presenti in Gran Bretagna dotati di codice assicurativo inglese (indice di una residenza prolungata e regolarizzata) sono molto più numerosi di quelli registrati in uscita dall'Italia. Si tratta però di numeri importanti e crescenti, non compensati dai ritorni, suddivisi per paesi di arrivo, europei e non.

Sono molto interessanti le risposte al questionario, certo non rappresentative dell'universo ma non di meno importanti. Colpisce la mancanza di traumi, di tragedie; ma anche di speranza e di aspettative definite.

Sembra, alla sua maniera, una mobilità interna, tra simili, con motivi di qualità della vita, economici, culturali, ma senza orizzonti radiosi, fughe, taglio di ponti. Un va e vieni in cui, al momento, quelli che vanno sono più di quelli che vengono. È stata chiamata "va e vieni" una delle migrazioni recenti classiche, quella senegalese. La mobilità giovanile italiana in Europa non le somiglia. È un mondo che sembra vivere un po' alla giornata: non il mestiere del migrante, che è una funzione permanente, ma il mestiere di vivere, forse di sopravvivere. Sembra il mondo di *Due giorni una notte*, l'ultimo film dei fratelli Dardenne di cui si parla in questo stesso numero a pagina 43. Sono persone relativamente agiate, che si muovono con una certa libertà, fanno scelte importanti. Ma hanno questa spada di Damocle del lavoro che c'è e non c'è che li sovrasta.

È ovvio che i tre libri guardano al mondo dei grandi numeri, di chi lavora o vorrebbe lavorare; del ceto medio e dei poveri. La crescente disegualianza forse pone il problema delle differenze tra gli spostamenti dei poveri e di quelli dei ricchi; di quelli che hanno o non hanno una casa (una) e di quelli che ne hanno più di una e in più di un paese; degli arabi che bivaccano a Calais cercando di passare in Gran Bretagna e di quelli che si comprano parti importanti di Londra. Ma questa è un'altra storia. ■

francesco.ciafaloni@gmail.com

F. Ciafaloni è stato ricercatore dell'Ires
e presidente del Comitato antirazzismo di Torino

I libri

Fondazione Ismu, *Ventesimo rapporto sulle migrazioni: 1994-2014*, pp. 319, € 29, Franco Angeli, Milano 2014

L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia, a cura di Michele Colucci e Stefano Gallo, pp. 170, € 30, Donzelli, Roma 2014

Maddalena Tirabassi e Alvise Del Prà, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, pp. 238, € 16, Accademia University Press, Torino 2014

